

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

E' morto ieri a Roma il popolare attore Tino Buazzelli



Si è spento ieri a Roma l'attore Tino Buazzelli, uno dei più popolari protagonisti della scena italiana. Aveva 58 anni. Era da tempo affetto da un male incurabile. Di lui si ricordano particolarmente la magistrale interpretazione del « Galileo » sotto la regia di Giorgio Strehler e la gustosa caratterizzazione alla TV del detective Nero Wolf.

A PAG. 3

Le riflessioni del cronista di quei 35 giorni alla Fiat Ma la discussione può fermarsi alle forme di lotta?

TORINO — Abbiamo ancora davanti agli occhi due immagini: la prima quella dei delegati che, in quel giovedì nero, urtavano, si accapigliavano, stracciavano, piangevano. E tutto questo davanti ad una maggioranza di lavoratori silenziosi che diceva « sì ». Molti non sapevano nemmeno che cosa contenesse la ipotesi di accordo. Non ragionavano, vivevano quel finale come una drammatica sconfitta, seguendo del resto una opinione diffusa dai giornali, e non solo dai giornali. La seconda immagine è quella di parecchi degli stessi operai, delegati, comunisti, intenti a discutere seriamente, punto per punto, l'ipotesi di intesa, senza isterismi, nella sede del partito comunista. Lavoratori intenti a dire che non erano qui per leccarsi le ferite, ma per riflettere sugli errori e preparare il futuro. Li abbiamo sentiti giudicare questo compromesso come frutto del rapporto di forze stabilito e come premessa per un rilancio del movimento, non per la sua fine. Molto dicevano — dipenderà da noi. Abbiamo impedito i licenziamenti di massa nell'industria dell'auto, ciò che è invece avvenuto in tutti i Paesi del mondo capitalistico; abbiamo mantenuto aperti spazi di intervento sui processi di ristrutturazione produttiva. Non abbiamo ottenuto obiettivi di risanamento e di riforma di questa industria. Ma la partita è tutta da giocare. La Fiat era, un primo « test », bisogna diffondere di più la coscienza che è in atto nel Paese un tentativo di normalizzazione, fondato anche sulla spaccatura a sinistra, un disegno di emarginazione della classe operaia. Ma non lo si è fatto. L'idea di una tattica del muro contro muro, bensì uscendo allo scoperto, con una proposta convincente, adeguata, affidata anche ai movimenti di massa e non solo alle speranze sugli schieramenti politici, non solo alla dialettica parlamentare, agli incontri nel Palazzo. Affidata anche ad un Enrico Berlinguer che osa venire ad incontrare gli operai ai cancelli della Fiat. E che accorda si sarebbe strappato se non ci fosse stato l'impegno del PCI.

Non so se l'avvocato Gianni Agnelli ha fatto studi di storia contemporanea. Si potrebbe pensare che il suo nome, così come comportava di diventare senatori per « censo », consentiva, sempre per « censo », di essere promossi e laureati. Il fatto è che nella storia d'Italia contemporanea la sua famiglia ha già un posto e noi siamo indotti a ricordarlo, a rinfrescarci la memoria per una vicenda che egli non deve avere chiara, o forse ha già dimenticato. E' preoccupato per noi l'avvocato. Ha detto alla TV: « Temo che si sia rafforzato il parere di quelli che hanno poca fiducia nella possibilità del Partito comunista a convivere in una società democratica ». E allora cominciamo col ricordare che la possibilità della famiglia Agnelli di convivere invece in una società fascista non lascia dubbi. Non ci sono dubbi fino dai tempi che ricordiamo con commozione: quando « vestivano alla marinara » e lo, proprio perché invece la divisa più sobria del carcere dei minorenni, condannato a due anni dal tribunale speciale fascista. Il nonno, senatore, conduceva in giro per la Fiat Benito Mussolini; produceva camion per la guerra di Etiopia, per quella contro la Repubblica spagnola, per quella che gli italiani combatterono poi insieme ai tedeschi. Le guerre si combattono per mare, nel cielo e per terra. « Cielo mare e terra », era infatti il motto della Fiat. Con i dividendi di quella produzione cresceva e viveva il senatore, crescevano figli e nipoti. Un po' di quei dividendi erano però serviti a sovvenzionare le squadre delle cramiche nere prima della « marcia su Roma ». Era giusto che il fascismo garantisse benessere e tranquillità alla famiglia del senatore.

La mobilità negli stabilimenti Fiat era garantita, gli operai comunisti che tiravano al ciclisto un giornale dal titolo « Portogonole » (a indicare come la governabilità e l'ordine fossero assicurati, alla « Lingotto ») finivano in galera. Una prova che essi non erano in grado di convivere in una società fascista. Avevano che un giovane professore torinese che insegnava in casa Agnelli, forse proprio all'avvocato, spari dalla circolazione. Per non provocare traumi tra i piccoli e non indurli a domande indiscrete, fu loro nascosto che, sempre per la mobilità, quel loro insegnante era

impedito ad ogni costo. Guai se il PCI non si fosse impegnato fino in fondo. Ma parliamo adesso degli errori. Non vogliamo soffermarci troppo sugli errori della Fiat. Ma l'arroganza, l'autoritarismo, la prepotenza dispiegata in questa vicenda sono stati « errori », hanno prodotto in fabbrica solchi profondi, tra operai, capi, dirigenti, gente che avrebbe bisogno di una « contenenza » su basi nuove, per rilanciare questa azienda dissetata. La fabbrica non sarà, se permarrà questa arroganza — ne siamo convinti — più « governabile ». Il loro disegno avventurista di « sfondare » nel sindacato, sbriciolato, non è passato. Hanno dovuto ripiegare. Lo stesso Cesare Annibaldi lo ha ammesso: « la strada dei licenziamenti » era quella più facile, avrebbe dato mano libera alla ristrutturazione, a quell'obiettivo di « normalizzazione » che rimane intatto. Errori degli imprenditori, ripetiamo. Basterebbe chiedere il parere ad un De Benedetti, quello cacciato e andato all'Olivetti; basterebbe affidare al Cesp un sondaggio per chiedere agli imprenditori italiani che cosa ne pensano dei signori Agnelli. Non a caso come comportava di diventare senatori per « censo », consentiva, sempre per « censo », di essere promossi e laureati. Il fatto è che nella storia d'Italia contemporanea la sua famiglia ha già un posto e noi siamo indotti a ricordarlo, a rinfrescarci la memoria per una vicenda che egli non deve avere chiara, o forse ha già dimenticato. E' preoccupato per noi l'avvocato. Ha detto alla TV: « Temo che si sia rafforzato il parere di quelli che hanno poca fiducia nella possibilità del Partito comunista a convivere in una società democratica ». E allora cominciamo col ricordare che la possibilità della famiglia Agnelli di convivere invece in una società fascista non lascia dubbi. Non ci sono dubbi fino dai tempi che ricordiamo con commozione: quando « vestivano alla marinara » e lo, proprio perché invece la divisa più sobria del carcere dei minorenni, condannato a due anni dal tribunale speciale fascista. Il nonno, senatore, conduceva in giro per la Fiat Benito Mussolini; produceva camion per la guerra di Etiopia, per quella contro la Repubblica spagnola, per quella che gli italiani combatterono poi insieme ai tedeschi. Le guerre si combattono per mare, nel cielo e per terra. « Cielo mare e terra », era infatti il motto della Fiat. Con i dividendi di quella produzione cresceva e viveva il senatore, crescevano figli e nipoti. Un po' di quei dividendi erano però serviti a sovvenzionare le squadre delle cramiche nere prima della « marcia su Roma ». Era giusto che il fascismo garantisse benessere e tranquillità alla famiglia del senatore.

Quando vestivano alla marinara e in seguito...

Non so se l'avvocato Gianni Agnelli ha fatto studi di storia contemporanea. Si potrebbe pensare che il suo nome, così come comportava di diventare senatori per « censo », consentiva, sempre per « censo », di essere promossi e laureati. Il fatto è che nella storia d'Italia contemporanea la sua famiglia ha già un posto e noi siamo indotti a ricordarlo, a rinfrescarci la memoria per una vicenda che egli non deve avere chiara, o forse ha già dimenticato. E' preoccupato per noi l'avvocato. Ha detto alla TV: « Temo che si sia rafforzato il parere di quelli che hanno poca fiducia nella possibilità del Partito comunista a convivere in una società democratica ». E allora cominciamo col ricordare che la possibilità della famiglia Agnelli di convivere invece in una società fascista non lascia dubbi. Non ci sono dubbi fino dai tempi che ricordiamo con commozione: quando « vestivano alla marinara » e lo, proprio perché invece la divisa più sobria del carcere dei minorenni, condannato a due anni dal tribunale speciale fascista. Il nonno, senatore, conduceva in giro per la Fiat Benito Mussolini; produceva camion per la guerra di Etiopia, per quella contro la Repubblica spagnola, per quella che gli italiani combatterono poi insieme ai tedeschi. Le guerre si combattono per mare, nel cielo e per terra. « Cielo mare e terra », era infatti il motto della Fiat. Con i dividendi di quella produzione cresceva e viveva il senatore, crescevano figli e nipoti. Un po' di quei dividendi erano però serviti a sovvenzionare le squadre delle cramiche nere prima della « marcia su Roma ». Era giusto che il fascismo garantisse benessere e tranquillità alla famiglia del senatore.

Ma ci sono stati — e hanno pesato — gli errori del movimento operaio. Soprattutto questi ci interessano. Molto si è detto sulle forme di lotta. I presidi, gli scioperi ad oltranza — che non hanno permesso di durare — erano espressione di debolezza, non di forza. Un intreccio tra presidi e scioperi.

Bruno Ugolini (Segue a pagina 6)

(Segue a pagina 6) Gian Carlo Pajetta

Un intervento di Pio Galli

Ragioniamo sui fatti per valutare gli errori

La drammatica lotta alla Fiat lascia aperti, senza dubbio, tanti problemi. Ma sono le riflessioni critiche che fare. Tuttavia, la realtà è ben diversa da come viene presentata. Per comprendere dunque la vera lezione che si può trarre da questa vicenda, occorre ricostruirne i passaggi decisivi. Non vogliamo concludere che tutto era scontato fin dall'inizio, che ogni cosa si è svolta nell'unico modo possibile; al contrario, vogliamo fondare le nostre analisi sulla concretezza dei dati di fatto. La crisi dell'auto l'abbiamo avvertita a tempo e per primi (in febbraio quando ancora la Fiat assumeva a pieno ritmo) e abbiamo proposto la definizione di un piano nazionale per il settore

e una vertenza del gruppo Fiat per affrontarne i nodi strategici. Già durante il contratto avevamo avviato una « vertenza parallela » in cui chiedevamo che le assunzioni fossero fatte al Sud e bloccate al Nord per un riequilibrio produttivo e occupazionale. Quando la caduta del mercato ha investito l'Italia e la Fiat ha denunciato le proprie difficoltà congiunturali e strutturali, noi abbiamo proposto di risolvere le une e le altre su una linea alternativa ai licenziamenti minacciati dalla Fiat: la cassa integrazione a rotazione per eliminare gli stock in vendita e una tasclera di « strumenti morbidi » (« turn-over », mobilità interna, di missioni incentivate e prepensionamenti) per riequilibrare il rapporto tra produzione, mercato e organici. Scartavamo allora la possibilità di ricorrere alla mobilità esterna sia perché quei strumenti sarebbero stati sufficienti, sia perché il mercato del lavoro torinese non avrebbe potuto assorbire i lavoratori espulsi dalla Fiat e dall'indotto. Ma quando ai primi di settembre a Torino la Fiat si è rifiutata di negoziare su questo terreno (nonostante che il governo gli avesse esplicitamente chiesto di non licenziare) abbiamo capito che non si poteva evitare uno scontro drammatico e di proporzioni e qualità del tutto nuove nella storia del sindacato. « Per questo motivo — scrivemmo nel documento dopo l'interruzione del negoziato — le forme di lotta

che democraticamente verranno definite debbono evitare precipitazioni che rischierebbero di pregiudicare la possibilità di tenuta fino alla conclusione positiva ». Avvertimmo infatti fin da allora che si trattava di gestire una lotta il cui carattere offensivo e quello difensivo si intrecciavano e proprio per questo, senza grandi margini di mediazione. Il secondo passaggio fu determinato, l'11 settembre, dall'intervento del governo e dall'avvio della mediazione Foschi. Ma nello stesso giorno la Fiat respinse l'invito del ministro a non compiere gesti unilaterali e getta sul tavolo delle trattative il collettivo delle trattative di negoziato — le forme di lotta

che democraticamente verranno definite debbono evitare precipitazioni che rischierebbero di pregiudicare la possibilità di tenuta fino alla conclusione positiva ». Avvertimmo infatti fin da allora che si trattava di gestire una lotta il cui carattere offensivo e quello difensivo si intrecciavano e proprio per questo, senza grandi margini di mediazione. Il secondo passaggio fu determinato, l'11 settembre, dall'intervento del governo e dall'avvio della mediazione Foschi. Ma nello stesso giorno la Fiat respinse l'invito del ministro a non compiere gesti unilaterali e getta sul tavolo delle trattative il collettivo delle trattative di negoziato — le forme di lotta

Pio Galli (Segue a pagina 6)



Per Tony Negri nuove accuse?

Marco Barbone, uno dei killer di Tobagi, continua a parlare: nelle sue lunghe deposizioni ai magistrati milanesi avrebbe fatto riferimenti precisi anche a Toni Negri, e ad altri personaggi dell'autonomia in carcere per le inchieste del 7 aprile e del 21 dicembre. La conferma ufficiale che Barbone ha chiamato in causa il docente padovano è venuta dal procuratore capo di Milano Gresti nel corso di una nuova conferenza stampa. Il magistrato ha annunciato un incontro dei giudici che indagano sull'assassinio di Tobagi, con quelli romani, che conducono le inchieste sull'Autonomia. Lo stesso Gresti ha lasciato intendere che nei confronti di alcuni imputati in carcere dell'inchiesta « 7 aprile » possono essere emessi nuovi ordini di cattura per altri reati. Barbone avrebbe infatti parlato a lungo di rapine, incendi, assalti a caserme dei carabinieri operate da autonomia e da varie sigle del terrorismo. NELLA FOTO: Il procuratore capo Gresti. A PAG. 4

Lotta fino all'ultimo al Consiglio dei ministri

Rissa per i posti e i sottosegretari rimangono 57

La lista - Le pressioni di partiti e correnti hanno reso impossibile una riduzione - Dura polemica di Craxi con Signorile

ROMA — I sottosegretari sono cinquantasette: nella lista varata ieri sera a Palazzo Chigi non c'è nessuna riduzione. Anche stavolta c'è stata una lunga lotta e le pressioni del potere e del sottopopolo hanno avuto infine un premio: è saltato ogni proposito di ridurre il numero dei vice-ministri. A rigore, c'è anzi un aumento. Cossiga aveva nominato al momento dell'insediamento del suo ultimo governo 56 sottosegretari che però erano diventati successivamente 57 in seguito all'aggiunta dell'on. Mazzola, destinato al coordinamento dei servizi di sicurezza; ora si parte subito, invece, con il numero 57. Ma prima di giungere a questo risultato si è dovuto attendere per più di due ore che si riunisse per la prima volta il Consiglio dei ministri. E le cifre diffuse nei corridoi hanno continuato a « ballare », mutando di minuto in minuto. Alla vigilia si diceva effettivamente che, alla fine, si sarebbe tornati alla cifra — troppo alta — di cinquantasette. Ma nella giornata di ieri si era ripreso a parlare di riduzioni, anche se non molto consistenti. Ad un certo punto, nel primo pomeriggio, si è detto con una certa sicurezza che la lista non avrebbe compreso più di 54 nomi: 31 dc, 13 socialisti e 10 tra socialdemocratici e repubblicani. Poi il numero è stato portato a 56, e infine a 57. Nella lista dei sottosegretari non c'è parità numerica, come nel Consiglio dei ministri, tra Dc da un lato e partiti laici dall'altro. La Dc ha 31 sottosegretari (ne ha codotti tre al socialdemocratico), il PSI 16 (meno due), il PRI 4 (meno uno), il PSDI 6. I democristiani sono 18 delle correnti « preamboliste » e 9 dell'area della minoranza che fa capo a Zaccagnini e ad Andreotti. I socialisti appartengono tutti alla maggioranza craxiana, con l'eccezione del sardo Nonne e del siciliano Saladino, i quali, pur continuando a militare tra i lombardiani, hanno deciso di accettare l'incarico governativo. Secondo quanto era previsto, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio è Luciano Raddi parlamentare fanfaniiano dell'Umbria, da tempo stretto collaboratore di Forlani e da sei mesi direttore del Popolo. Sono stati nominati anche questa volta dei sottosegretari per ministeri senza portafoglio: è il caso del Mezzogiorno e della Funzione pubblica. Tra le esclusioni di rilievo, quella del democristiano Zamberletti, già sottosegretario agli Esteri incaricato di diverse missioni in altri paesi, e ora depennato dalla lista. Il personale dal quale è stata ricavata la lista dei sottosegretari — a parte rare eccezioni — era quello delle seconde e delle terze file delle correnti dei partiti governativi. La suddivisione per correnti è meticolosamente applicata, specialmente, ma non solo, nella Dc. Nel vertice democristiano è aperto ora il problema di un nuovo assetto. Si tratterà di eleggere tra breve il nuovo presidente del partito, ricoprendo il posto lasciato vacante da Forlani (Andreotti o Zaccagnini), e di nominare i nuovi vice-segretari. Pare che questi ultimi diventino quattro: oltre a Vittorio Colombo (Forze nuove), dovrebbero essere nominati Manfredi, fanfaniiano (sarà anche direttore del Popolo?), e i rapini e da sei mesi direttore del Popolo. Sono stati nominati anche questa volta dei sottosegretari per ministeri senza portafoglio: è il caso del Mezzogiorno e della Funzione pubblica. Tra le esclusioni di rilievo, quella del democristiano Zamberletti, già sottosegretario agli Esteri incaricato di diverse missioni in altri paesi, e ora depennato dalla lista. Il personale dal quale è stata ricavata la lista dei sottosegretari — a parte rare eccezioni — era quello delle seconde e delle terze file delle correnti dei partiti governativi. La suddivisione per correnti è meticolosamente applicata, specialmente, ma non solo, nella Dc. Nel vertice democristiano è aperto ora il problema di un nuovo assetto. Si tratterà di eleggere tra breve il nuovo presidente del partito, ricoprendo il posto lasciato vacante da Forlani (Andreotti o Zaccagnini), e di nominare i nuovi vice-segretari. Pare che questi ultimi diventino quattro: oltre a Vittorio Colombo (Forze nuove), dovrebbero essere nominati Manfredi, fanfaniiano (sarà anche direttore del Popolo?), e i rapini e da sei mesi direttore del Popolo. Sono stati nominati anche questa volta dei sottosegretari per ministeri senza portafoglio: è il caso del Mezzogiorno e della Funzione pubblica. Tra le esclusioni di rilievo, quella del democristiano Zamberletti, già sottosegretario agli Esteri incaricato di diverse missioni in altri paesi, e ora depennato dalla lista. Il personale dal quale è stata ricavata la lista dei sottosegretari — a parte rare eccezioni — era quello delle seconde e delle terze file delle correnti dei partiti governativi. La suddivisione per correnti è meticolosamente applicata, specialmente, ma non solo, nella Dc. Nel vertice democristiano è aperto ora il problema di un nuovo assetto. Si tratterà di eleggere tra breve il nuovo presidente del partito, ricoprendo il posto lasciato vacante da Forlani (Andreotti o Zaccagnini), e di nominare i nuovi vice-segretari. Pare che questi ultimi diventino quattro: oltre a Vittorio Colombo (Forze nuove), dovrebbero essere nominati Manfredi, fanfaniiano (sarà anche direttore del Popolo?), e i rapini e da sei mesi direttore del Popolo. Sono stati nominati anche questa volta dei sottosegretari per ministeri senza portafoglio: è il caso del Mezzogiorno e della Funzione pubblica. Tra le esclusioni di rilievo, quella del democristiano Zamberletti, già sottosegretario agli Esteri incaricato di diverse missioni in altri paesi, e ora depennato dalla lista. Il personale dal quale è stata ricavata la lista dei sottosegretari — a parte rare eccezioni — era quello delle seconde e delle terze file delle correnti dei partiti governativi. La suddivisione per correnti è meticolosamente applicata, specialmente, ma non solo, nella Dc. Nel vertice democristiano è aperto ora il problema di un nuovo assetto. Si tratterà di eleggere tra breve il nuovo presidente del partito, ricoprendo il posto lasciato vacante da Forlani (Andreotti o Zaccagnini), e di nominare i nuovi vice-segretari. Pare che questi ultimi diventino quattro: oltre a Vittorio Colombo (Forze nuove), dovrebbero essere nominati Manfredi, fanfaniiano (sarà anche direttore del Popolo?), e i rapini e da sei mesi direttore del Popolo. Sono stati nominati anche questa volta dei sottosegretari per ministeri senza portafoglio: è il caso del Mezzogiorno e della Funzione pubblica. Tra le esclusioni di rilievo, quella del democristiano Zamberletti, già sottosegretario agli Esteri incaricato di diverse missioni in altri paesi, e ora depennato dalla lista. Il personale dal quale è stata ricavata la lista dei sottosegretari — a parte rare eccezioni — era quello delle seconde e delle terze file delle correnti dei partiti governativi. La suddivisione per correnti è meticolosamente applicata, specialmente, ma non solo, nella Dc. Nel vertice democristiano è aperto ora il problema di un nuovo assetto. Si tratterà di eleggere tra breve il nuovo presidente del partito, ricoprendo il posto lasciato vacante da Forlani (Andreotti o Zaccagnini), e di nominare i nuovi vice-segretari. Pare che questi ultimi diventino quattro: oltre a Vittorio Colombo (Forze nuove), dovrebbero essere nominati Manfredi, fanfaniiano (sarà anche direttore del Popolo?), e i rapini e da sei mesi direttore del Popolo. Sono stati nominati anche questa volta dei sottosegretari per ministeri senza portafoglio: è il caso del Mezzogiorno e della Funzione pubblica. Tra le esclusioni di rilievo, quella del democristiano Zamberletti, già sottosegretario agli Esteri incaricato di diverse missioni in altri paesi, e ora depennato dalla lista. Il personale dal quale è stata ricavata la lista dei sottosegretari — a parte rare eccezioni — era quello delle seconde e delle terze file delle correnti dei partiti governativi. La suddivisione per correnti è meticolosamente applicata, specialmente, ma non solo, nella Dc. Nel vertice democristiano è aperto ora il problema di un nuovo assetto. Si tratterà di eleggere tra breve il nuovo presidente del partito, ricoprendo il posto lasciato vacante da Forlani (Andreotti o Zaccagnini), e di nominare i nuovi vice-segretari. Pare che questi ultimi diventino quattro: oltre a Vittorio Colombo (Forze nuove), dovrebbero essere nominati Manfredi, fanfaniiano (sarà anche direttore del Popolo?), e i rapini e da sei mesi direttore del Popolo. Sono stati nominati anche questa volta dei sottosegretari per ministeri senza portafoglio: è il caso del Mezzogiorno e della Funzione pubblica. Tra le esclusioni di rilievo, quella del democristiano Zamberletti, già sottosegretario agli Esteri incaricato di diverse missioni in altri paesi, e ora depennato dalla lista. Il personale dal quale è stata ricavata la lista dei sottosegretari — a parte rare eccezioni — era quello delle seconde e delle terze file delle correnti dei partiti governativi. La suddivisione per correnti è meticolosamente applicata, specialmente, ma non solo, nella Dc. Nel vertice democristiano è aperto ora il problema di un nuovo assetto. Si tratterà di eleggere tra breve il nuovo presidente del partito, ricoprendo il posto lasciato vacante da Forlani (Andreotti o Zaccagnini), e di nominare i nuovi vice-segretari. Pare che questi ultimi diventino quattro: oltre a Vittorio Colombo (Forze nuove), dovrebbero essere nominati Manfredi, fanfaniiano (sarà anche direttore del Popolo?), e i rapini e da sei mesi direttore del Popolo. Sono stati nominati anche questa volta dei sottosegretari per ministeri senza portafoglio: è il caso del Mezzogiorno e della Funzione pubblica. Tra le esclusioni di rilievo, quella del democristiano Zamberletti, già sottosegretario agli Esteri incaricato di diverse missioni in altri paesi, e ora depennato dalla lista. Il personale dal quale è stata ricavata la lista dei sottosegretari — a parte rare eccezioni — era quello delle seconde e delle terze file delle correnti dei partiti governativi. La suddivisione per correnti è meticolosamente applicata, specialmente, ma non solo, nella Dc. Nel vertice democristiano è aperto ora il problema di un nuovo assetto. Si tratterà di eleggere tra breve il nuovo presidente del partito, ricoprendo il posto lasciato vacante da Forlani (Andreotti o Zaccagnini), e di nominare i nuovi vice-segretari. Pare che questi ultimi diventino quattro: oltre a Vittorio Colombo (Forze nuove), dovrebbero essere nominati Manfredi, fanfaniiano (sarà anche direttore del Popolo?), e i rapini e da sei mesi direttore del Popolo. Sono stati nominati anche questa volta dei sottosegretari per ministeri senza portafoglio: è il caso del Mezzogiorno e della Funzione pubblica. Tra le esclusioni di rilievo, quella del democristiano Zamberletti, già sottosegretario agli Esteri incaricato di diverse missioni in altri paesi, e ora depennato dalla lista. Il personale dal quale è stata ricavata la lista dei sottosegretari — a parte rare eccezioni — era quello delle seconde e delle terze file delle correnti dei partiti governativi. La suddivisione per correnti è meticolosamente applicata, specialmente, ma non solo, nella Dc. Nel vertice democristiano è aperto ora il problema di un nuovo assetto. Si tratterà di eleggere tra breve il nuovo presidente del partito, ricoprendo il posto lasciato vacante da Forlani (Andreotti o Zaccagnini), e di nominare i nuovi vice-segretari. Pare che questi ultimi diventino quattro: oltre a Vittorio Colombo (Forze nuove), dovrebbero essere nominati Manfredi, fanfaniiano (sarà anche direttore del Popolo?), e i rapini e da sei mesi direttore del Popolo. Sono stati nominati anche questa volta dei sottosegretari per ministeri senza portafoglio: è il caso del Mezzogiorno e della Funzione pubblica. Tra le esclusioni di rilievo, quella del democristiano Zamberletti, già sottosegretario agli Esteri incaricato di diverse missioni in altri paesi, e ora depennato dalla lista. Il personale dal quale è stata ricavata la lista dei sottosegretari — a parte rare eccezioni — era quello delle seconde e delle terze file delle correnti dei partiti governativi. La suddivisione per correnti è meticolosamente applicata, specialmente, ma non solo, nella Dc. Nel vertice democristiano è aperto ora il problema di un nuovo assetto. Si tratterà di eleggere tra breve il nuovo presidente del partito, ricoprendo il posto lasciato vacante da Forlani (Andreotti o Zaccagnini), e di nominare i nuovi vice-segretari. Pare che questi ultimi diventino quattro: oltre a Vittorio Colombo (Forze nuove), dovrebbero essere nominati Manfredi, fanfaniiano (sarà anche direttore del Popolo?), e i rapini e da sei mesi direttore del Popolo. Sono stati nominati anche questa volta dei sottosegretari per ministeri senza portafoglio: è il caso del Mezzogiorno e della Funzione pubblica. Tra le esclusioni di rilievo, quella del democristiano Zamberletti, già sottosegretario agli Esteri incaricato di diverse missioni in altri paesi, e ora depennato dalla lista. Il personale dal quale è stata ricavata la lista dei sottosegretari — a parte rare eccezioni — era quello delle seconde e delle terze file delle correnti dei partiti governativi. La suddivisione per correnti è meticolosamente applicata, specialmente, ma non solo, nella Dc. Nel vertice democristiano è aperto ora il problema di un nuovo assetto. Si tratterà di eleggere tra breve il nuovo presidente del partito, ricoprendo il posto lasciato vacante da Forlani (Andreotti o Zaccagnini), e di nominare i nuovi vice-segretari. Pare che questi ultimi diventino quattro: oltre a Vittorio Colombo (Forze nuove), dovrebbero essere nominati Manfredi, fanfaniiano (sarà anche direttore del Popolo?), e i rapini e da sei mesi direttore del Popolo. Sono stati nominati anche questa volta dei sottosegretari per ministeri senza portafoglio: è il caso del Mezzogiorno e della Funzione pubblica. Tra le esclusioni di rilievo, quella del democristiano Zamberletti, già sottosegretario agli Esteri incaricato di diverse missioni in altri paesi, e ora depennato dalla lista. Il personale dal quale è stata ricavata la lista dei sottosegretari — a parte rare eccezioni — era quello delle seconde e delle terze file delle correnti dei partiti governativi. La suddivisione per correnti è meticolosamente applicata, specialmente, ma non solo, nella Dc. Nel vertice democristiano è aperto ora il problema di un nuovo assetto. Si tratterà di eleggere tra breve il nuovo presidente del partito, ricoprendo il posto lasciato vacante da Forlani (Andreotti o Zaccagnini), e di nominare i nuovi vice-segretari. Pare che questi ultimi diventino quattro: oltre a Vittorio Colombo (Forze nuove), dovrebbero essere nominati Manfredi, fanfaniiano (sarà anche direttore del Popolo?), e i rapini e da sei mesi direttore del Popolo. Sono stati nominati anche questa volta dei sottosegretari per ministeri senza portafoglio: è il caso del Mezzogiorno e della Funzione pubblica. Tra le esclusioni di rilievo, quella del democristiano Zamberletti, già sottosegretario agli Esteri incaricato di diverse missioni in altri paesi, e ora depennato dalla lista. Il personale dal quale è stata ricavata la lista dei sottosegretari — a parte rare eccezioni — era quello delle seconde e delle terze file delle correnti dei partiti governativi. La suddivisione per correnti è meticolosamente applicata, specialmente, ma non solo, nella Dc. Nel vertice democristiano è aperto ora il problema di un nuovo assetto. Si tratterà di eleggere tra breve il nuovo presidente del partito, ricoprendo il posto lasciato vacante da Forlani (Andreotti o Zaccagnini), e di nominare i nuovi vice-segretari. Pare che questi ultimi diventino quattro: oltre a Vittorio Colombo (Forze nuove), dovrebbero essere nominati Manfredi, fanfaniiano (sarà anche direttore del Popolo?), e i rapini e da sei mesi direttore del Popolo. Sono stati nominati anche questa volta dei sottosegretari per ministeri senza portafoglio: è il caso del Mezzogiorno e della Funzione pubblica. Tra le esclusioni di rilievo, quella del democristiano Zamberletti, già sottosegretario agli Esteri incaricato di diverse missioni in altri paesi, e ora depennato dalla lista. Il personale dal quale è stata ricavata la lista dei sottosegretari — a parte rare eccezioni — era quello delle seconde e delle terze file delle correnti dei partiti governativi. La suddivisione per correnti è meticolosamente applicata, specialmente, ma non solo, nella Dc. Nel vertice democristiano è aperto ora il problema di un nuovo assetto. Si tratterà di eleggere tra breve il nuovo presidente del partito, ricoprendo il posto lasciato vacante da Forlani (Andreotti o Zaccagnini), e di nominare i nuovi vice-segretari. Pare che questi ultimi diventino quattro: oltre a Vittorio Colombo (Forze nuove), dovrebbero essere nominati Manfredi, fanfaniiano (sarà anche direttore del Popolo?), e i rapini e da sei mesi direttore del Popolo. Sono stati nominati anche questa volta dei sottosegretari per ministeri senza portafoglio: è il caso del Mezzogiorno e della Funzione pubblica. Tra le esclusioni di rilievo, quella del democristiano Zamberletti, già sottosegretario agli Esteri incaricato di diverse missioni in altri paesi, e ora depennato dalla lista. Il personale dal quale è stata ricavata la lista dei sottosegretari — a parte rare eccezioni — era quello delle seconde e delle terze file delle correnti dei partiti governativi. La suddivisione per correnti è meticolosamente applicata, specialmente, ma non solo, nella Dc. Nel vertice democristiano è aperto ora il problema di un nuovo assetto. Si tratterà di eleggere tra breve il nuovo presidente del partito, ricoprendo il posto lasciato vacante da Forlani (Andreotti o Zaccagnini), e di nominare i nuovi vice-segretari. Pare che questi ultimi diventino quattro: oltre a Vittorio Colombo (Forze nuove), dovrebbero essere nominati Manfredi, fanfaniiano (sarà anche direttore del Popolo?), e i rapini e da sei mesi direttore del Popolo. Sono stati nominati anche questa volta dei sottosegretari per ministeri senza portafoglio: è il caso del Mezzogiorno e della Funzione pubblica. Tra le esclusioni di rilievo, quella del democristiano Zamberletti, già sottosegretario agli Esteri incaricato di diverse missioni in altri paesi, e ora depennato dalla lista. Il personale dal quale è stata ricavata la lista dei sottosegretari — a parte rare eccezioni — era quello delle seconde e delle terze file delle correnti dei partiti governativi. La suddivisione per correnti è meticolosamente applicata, specialmente, ma non solo, nella Dc. Nel vertice democristiano è aperto ora il problema di un nuovo assetto. Si tratterà di eleggere tra breve il nuovo presidente del partito, ricoprendo il posto lasciato vacante da Forlani (Andreotti o Zaccagnini), e di nominare i nuovi vice-segretari. Pare che questi ultimi diventino quattro: oltre a Vittorio Colombo (Forze nuove), dovrebbero essere nominati Manfredi, fanfaniiano (sarà anche direttore del Popolo?), e i rapini e da sei mesi direttore del Popolo. Sono stati nominati anche questa volta dei sottosegretari per ministeri senza portafoglio: è il caso del Mezzogiorno e della Funzione pubblica. Tra le esclusioni di rilievo, quella del democristiano Zamberletti, già sottosegretario agli Esteri incaricato di diverse missioni in altri paesi, e ora depennato dalla lista. Il personale dal quale è stata ricavata la lista dei sottosegretari — a parte rare eccezioni — era quello delle seconde e delle terze file delle correnti dei partiti governativi. La suddivisione per correnti è meticolosamente applicata, specialmente, ma non solo, nella Dc. Nel vertice democristiano è aperto ora il problema di un nuovo assetto. Si tratterà di eleggere tra breve il nuovo presidente del partito, ricoprendo il posto lasciato vacante da Forlani (Andreotti o Zaccagnini), e di nominare i nuovi vice-segretari. Pare che questi ultimi diventino quattro: oltre a Vittorio Colombo (Forze nuove), dovrebbero essere nominati Manfredi, fanfaniiano (sarà anche direttore del Popolo?), e i rapini e da sei mesi direttore del Popolo. Sono stati nominati anche questa volta dei sottosegretari per ministeri senza portafoglio: è il caso del Mezzogiorno e della Funzione pubblica. Tra le esclusioni di rilievo, quella del democristiano Zamberletti, già sottosegretario agli Esteri incaricato di diverse missioni in altri paesi, e ora depennato dalla lista. Il personale dal quale è stata ricavata la lista dei sottosegretari — a parte rare eccezioni — era quello delle seconde e delle terze file delle correnti dei partiti governativi. La suddivisione per correnti è meticolosamente applicata, specialmente, ma non solo, nella Dc. Nel vertice democristiano è aperto ora il problema di un nuovo assetto. Si tratterà di eleggere tra breve il nuovo presidente del partito, ricoprendo il posto lasciato vacante da Forlani (Andreotti o Zaccagnini), e di nominare i nuovi vice-segretari. Pare che questi ultimi diventino quattro: oltre a Vittorio Colombo (Forze nuove), dovrebbero essere nominati Manfredi, fanfaniiano (sarà anche direttore del Popolo?), e i rapini e da sei mesi direttore del Popolo. Sono stati nominati anche questa volta dei sottosegretari per ministeri senza portafoglio: è il caso del Mezzogiorno e della Funzione pubblica. Tra le esclusioni di rilievo, quella del democristiano Zamberletti, già sottosegretario agli Esteri incaricato di diverse missioni in altri paesi, e ora depennato dalla lista. Il personale dal quale è stata ricavata la lista dei sottosegretari — a parte rare eccezioni — era quello delle seconde e delle terze file delle correnti dei partiti governativi. La suddivisione per correnti è meticolosamente applicata, specialmente, ma non solo, nella Dc. Nel vertice democristiano è aperto ora il problema di un nuovo assetto. Si tratterà di eleggere tra breve il nuovo presidente del partito, ricoprendo il posto lasciato vacante da Forlani (Andreotti o Zaccagnini), e di nominare i nuovi vice-segretari. Pare che questi ultimi diventino quattro: oltre a Vittorio Colombo (Forze nuove), dovrebbero essere nominati Manfredi, fanfaniiano (sarà anche direttore del Popolo?), e i rapini e da sei mesi direttore del Popolo. Sono stati nominati anche questa volta dei sottosegretari per ministeri senza portafoglio: è il caso del Mezzogiorno e della Funzione pubblica. Tra le esclusioni di rilievo, quella del democristiano Zamberletti, già sottosegretario agli Esteri incaricato di diverse missioni in altri paesi, e ora depennato dalla lista. Il personale dal quale è stata ricavata la lista dei sottosegretari — a parte rare eccezioni — era quello delle seconde e delle terze file delle correnti dei partiti governativi. La suddivisione per correnti è meticolosamente applicata, specialmente, ma non solo, nella Dc. Nel vertice democristiano è aperto ora il problema di un nuovo assetto. Si tratterà di eleggere tra breve il nuovo presidente del partito, ricoprendo il posto lasciato vacante da Forlani (Andreotti o Zaccagnini), e di nominare i nuovi vice-segretari. Pare che questi ultimi diventino quattro: oltre a Vittorio Colombo (Forze nuove), dovrebbero essere nominati Manfredi, fanfaniiano (sarà anche direttore del Popolo?), e i rapini e da sei mesi direttore del Popolo. Sono stati nominati anche questa volta dei sottosegretari per ministeri senza portafoglio: è il caso del Mezzogiorno e della Funzione pubblica. Tra le esclusioni di rilievo, quella del democristiano Zamberletti, già sottosegretario agli Esteri incaricato di diverse missioni in altri paesi, e ora depennato dalla lista. Il personale dal quale è stata ricavata la lista dei sottosegretari — a parte rare eccezioni — era quello delle seconde e delle terze file delle correnti dei partiti governativi. La suddivisione per correnti è meticolosamente applicata, specialmente, ma non solo, nella Dc. Nel vertice democristiano è aperto ora il problema di un nuovo assetto. Si tratterà di eleggere tra breve il nuovo presidente del partito, ricoprendo il posto lasciato vacante da Forlani (Andreotti o Zaccagnini), e di nominare i nuovi vice-segretari. Pare che questi ultimi diventino quattro: oltre a Vittorio Colombo (Forze nuove), dovrebbero essere nominati Manfredi, fanfaniiano (sarà anche direttore del Popolo?), e i rapini e da sei mesi direttore del Popolo. Sono stati nominati anche questa volta dei sottosegretari per ministeri senza portafoglio: è il caso del Mezzogiorno e della Funzione pubblica. Tra le esclusioni di rilievo, quella del democristiano Zamberletti, già sottosegretario agli Esteri incaricato di diverse missioni in altri paesi, e ora depennato dalla lista. Il personale dal quale è stata ricavata la lista dei sottosegretari — a parte rare eccezioni — era quello delle seconde e delle terze file delle correnti dei partiti governativi. La suddivisione per correnti è meticolosamente applicata, specialmente, ma non solo, nella Dc. Nel vertice democristiano è aperto ora il problema di un nuovo assetto. Si tratterà di eleggere tra breve il nuovo presidente del partito, ricoprendo il posto lasciato vacante da Forlani (Andreotti o Zaccagnini), e di nominare i nuovi vice-segretari. Pare che questi ultimi diventino quattro: oltre a Vittorio Colombo (Forze nuove), dovrebbero essere nominati Manfredi, fanfaniiano (sarà anche direttore del Popolo?), e i rapini e da sei mesi direttore del Popolo. Sono stati nominati anche questa volta dei sottosegretari per ministeri senza portafoglio: è il caso del Mezzogiorno e della Funzione pubblica. Tra le esclusioni di rilievo, quella del democristiano Zamberletti, già sottosegretario agli Esteri incaricato di diverse missioni in altri paesi, e ora depennato dalla lista. Il personale dal quale è stata ricavata la lista dei sottosegretari — a parte rare eccezioni — era quello delle seconde e delle terze file delle correnti dei partiti governativi. La suddivisione per correnti è meticolosamente applicata, specialmente, ma non solo, nella Dc. Nel vertice democristiano è aperto ora il problema di un nuovo assetto. Si tratterà di eleggere tra breve il nuovo presidente del partito, ricoprendo il posto lasciato vacante da Forlani (Andreotti o Zaccagnini), e di nominare i nuovi vice-segretari. Pare che questi ultimi diventino quattro: oltre a Vittorio Colombo (Forze nuove), dovrebbero essere nominati Manfredi, fanfaniiano (sarà anche direttore del Popolo?), e i rapini e da sei mesi direttore del Popolo. Sono stati nominati anche questa volta dei sottosegretari per ministeri senza portafoglio: è il caso del Mezzogiorno e della Funzione pubblica. Tra le esclusioni di rilievo, quella del democristiano Zamberletti, già sottosegretario agli Esteri incaricato di diverse missioni in altri paesi, e ora depennato dalla lista. Il personale dal quale è stata ricavata la lista dei sottosegretari — a parte rare eccezioni — era quello delle seconde e delle terze file delle correnti dei partiti governativi. La suddivisione per correnti è meticolosamente applicata, specialmente, ma non solo, nella Dc. Nel vertice democristiano è aperto ora il problema di un nuovo assetto. Si tratterà di eleggere tra breve il nuovo presidente del partito, ricoprendo il posto lasciato vacante da Forlani (Andreotti o Zaccagnini), e di nominare i nuovi vice-segretari. Pare che questi ultimi diventino quattro: oltre a Vittorio Colombo (Forze nuove), dovrebbero essere nominati Manfredi, fanfaniiano (sarà anche direttore del Popolo?), e i rapini e da sei mesi direttore del Popolo. Sono stati nominati anche questa volta dei sottosegretari per ministeri senza portafoglio: è il caso del Mezzogiorno e della Funzione pubblica. Tra le esclusioni di rilievo, quella del democristiano Zamberletti, già sottosegretario agli Esteri incaricato di diverse missioni in altri paesi, e ora depennato dalla lista. Il personale dal quale è stata ricavata la lista dei sottosegretari — a parte rare eccezioni — era quello delle seconde e delle terze file delle correnti dei partiti governativi. La suddivisione per correnti è meticolosamente applicata, specialmente, ma non solo, nella Dc. Nel vertice democristiano è aperto ora il problema di un nuovo assetto. Si tratterà di eleggere tra breve il nuovo presidente del partito, ricoprendo il posto lasciato vacante da Forlani (Andreotti o Zaccagnini), e di nominare i nuovi vice-segretari. Pare che questi ultimi diventino quattro: oltre a Vittorio Colombo (Forze nuove), dovrebbero essere nominati Manfredi, fanfaniiano (sarà anche direttore del Popolo?), e i rapini e da sei mesi direttore del Popolo. Sono stati nominati anche questa volta dei sottosegretari per ministeri senza portafoglio: è il caso del Mezzogiorno e della Funzione pubblica. Tra le esclusioni di rilievo, quella del democristiano Zamberletti, già sottosegretario agli Esteri incaricato di diverse missioni in altri paesi, e ora depennato dalla lista. Il personale dal quale è stata ricavata la lista dei sottosegretari — a parte rare eccezioni — era quello delle seconde e delle terze file delle correnti dei partiti governativi. La suddivisione per correnti è meticolosamente applicata, specialmente, ma non solo, nella Dc. Nel vertice democristiano è aperto ora il problema di un nuovo assetto. Si tratterà di eleggere tra breve il nuovo presidente del partito, ricoprendo il posto lasciato vacante da Forlani (Andreotti o Zaccagnini), e di nominare i nuovi vice-segretari. Pare che questi ultimi diventino quattro: oltre a Vittorio Colombo (Forze nuove), dovrebbero essere nominati Manfredi, fanfaniiano (sarà anche direttore del Popolo?), e i rapini e da sei mesi direttore del Popolo. Sono stati nominati anche questa volta dei sottosegretari per ministeri senza portafoglio: è il caso del Mezzogiorno e della Funzione pubblica. Tra le esclusioni di rilievo, quella del democristiano Zamberletti, già sottosegretario agli Esteri incaricato di diverse missioni in altri paesi, e ora depennato dalla lista. Il personale dal quale è stata ricavata la lista dei sottosegretari — a parte rare eccezioni — era quello delle seconde e delle terze file delle correnti dei partiti governativi. La suddivisione per correnti è meticolosamente applicata, specialmente, ma non solo, nella Dc. Nel vertice democristiano è aperto ora il problema di un nuovo assetto. Si tratterà di eleggere tra breve il nuovo presidente del partito, ricoprendo il posto lasciato vacante da Forlani (Andreotti o Zaccagnini), e di nominare i nuovi vice-segretari. Pare che questi ultimi diventino quattro: oltre a Vittorio Colombo (Forze nuove), dovrebbero essere nominati Manfredi, fanfaniiano (sarà anche direttore del Popolo?), e i rapini e da sei mesi direttore del Popolo. Sono stati nominati anche questa volta dei sottosegretari per ministeri senza portafoglio: è il caso del Mezzogiorno e della Funzione pubblica. Tra le esclusioni di rilievo, quella del democristiano Zamberletti, già sottosegretario agli Esteri incaricato di diverse missioni in altri paesi, e ora depennato dalla lista. Il personale dal quale è stata ricavata la lista dei sottosegretari — a parte rare eccezioni — era quello delle seconde e delle terze file delle correnti dei partiti governativi. La suddivisione per correnti è meticolosamente applicata, specialmente, ma non solo, nella Dc. Nel vertice democristiano è aperto ora il problema di un nuovo assetto. Si tratterà di eleggere tra breve il nuovo presidente del partito, ricoprendo il posto lasciato vacante da Forlani (Andreotti o Zaccagnini), e di nominare i nuovi vice-segretari. Pare che questi ultimi diventino quattro: oltre a Vittorio Colombo (Forze nuove), dovrebbero essere nominati Manfredi, fanfaniiano (sarà anche direttore del Popolo?), e i rapini e da sei mesi direttore del Popolo. Sono stati nominati anche questa volta dei sottosegretari per ministeri senza portafoglio: è il caso del Mezzogiorno e della Funzione pubblica. Tra le esclusioni di rilievo, quella del democristiano Zamberletti, già sottosegretario agli Esteri incaricato di diverse missioni in altri paesi, e ora depennato dalla lista. Il personale dal quale è stata ricavata la lista dei sott